

# A Firenze celebrato il dono del poeta all'amico di Pienza La poesia scritta a mano da Luzi per la sua osteria

**FIRENZE** L'osteria Sette Di Vino, piccola e graziosa, si affaccia su una delle piazze del centro storico di Pienza. Era la preferita di Mario Luzi, il poeta fiorentino che sfiorò il Nobel. Ci ha lasciato quattordici anni fa, il maestro, ma continua a parlarci con versi immortali.

Le sue opere sono pubblicate quasi ogni giorno, girano il mondo e non hanno più segreti. Eppure ce n'è una che racconta una storia inedita. È una poesia scritta a mano e appesa, come un dipinto prezioso, sulla parete destra della locanda. Era l'angolo dell'incanto del sapore dove Luzi gustava crostini misti, prosciutto toscano, pane con l'olio nuovo e vino rosso della casa.

«Ed è qui che Luciano Monachini, l'oste di Sette Di Vino, osò chiedere al maestro ciò che credeva impossibile ottenere», racconta Paolo Mettel, uomo di finanza e mecenate della cultura, presidente dell'Associazione Mendrisio Mario Luzi Poesia del Mondo. Luciano dava del tu al maestro e lui era contento di questa confidenza. E quel giorno imprecisato di un'estate di qualche anno fa chiese: «Mario, so che hai scritto una bella poesia sulla bellezza dell'osteria. Potresti scriverla a mano e regalarmela? Ne sarei

## La scheda

● L'osteria Sette Di Vino, a Pienza, era la preferita di Mario Luzi

● Luciano Monachini, l'oste, chiese a Luzi di scrivergli a mano la poesia: «L'Osteria». Ora il testo è esposto nel locale



**Incorniciata**  
L'oste Luciano Monachini vicino alla poesia scritta a mano da Mario Luzi

fiero e l'appenderei come il più magnifico dei trofei».

Luzi era in odore di Nobel, corteggiato e amato da tutti. «Eppure accettò immediatamente — continua Mettel — e senza dirlo a nessuno trascrisse la poesia, L'Osteria, che aveva composto nel 1954 e la donò all'oste».

È stato Paolo Mettel ad accorgersene, anni dopo, a farsi raccontare la storia e poi a decidere di pubblicare una plaquette che è stata presentata ieri al Gabinetto Vieusseux di Palazzo Strozzi a Firenze. È un piccolo capolavoro arricchito da un acquarello

dipinto per l'occasione da Pietro Paolo Tarasco, da una nota di Anna Dolfi, professore emerito dell'università di Firenze e accademico dei Lincei, da una foto di Luzi a Pienza (di cui era cittadino onorario) e naturalmente dalla poesia L'Osteria con accanto la foto della trascrizione firmata dal poeta. «È una delle poesie più suggestive di Luzi — commenta la professoressa Dolfi — nella quale s'intravede il paesaggio della Val d'Orcia. Descritto dall'interno di una stanza, quella dell'osteria appunto, nella quale un personaggio dal vetro della finestra riesce a vedere al di là della siepe e a descrivere quel mondo. Un'opera scritta più di mezzo secolo fa eppure ancora oggi di una modernità straordinaria».

**Marco Gasperetti**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

a Luciano con amici  
2019

L'osteria  
L'autunno apriva le montagne, il vento  
fa sentire la vecchiaie poche d'inverno,  
stende dal forno un fumo di fascine  
a grigi. Tra le case e la tofaie.  
Non diretti questi vetri d'osteria  
ma che un nome spesso distingue  
appena, guardando. La macchina serve,  
rinvia a grado a grado l'antico. L'oste  
numera, scrive giovedì dal marmo,  
le donne armugni intorno al fuoco, stira  
verso la porta se entra l'orientale.

Segno la luce che si sposta, il vento,  
appena chiunque venga qui  
di fretta o di sera in queste panchine.  
Se braccatore, altri un suo opere  
che si affra per queste tessere  
dove la lepre ad un tratto campeggia,  
o il venditore ambulante sedono,  
raro, si spinge per quasi alla fine  
ed ai mercati dei villaggi, stano  
della non è da andare. Chi viene  
porta e chiede notizie, si ristora,  
riparte in mezzo alla bupra, spore -

che dura è un suono di stoviglie smosse:  
quando verso la macchia o più lontano  
dove solo la pecora fa ombra,  
un uovo tra passato ed arrivare  
o com'è giusto o come il cuore tollera.

Mario Luzi